

Nel 150° anniversario della sua nascita è uscita una raccolta di poesie frutto della sua maturità artistica

# Ada Negri, la poetessa che amava “la rossa Pavia, città della mia pace”

DI TINO COBIANCHI

In occasione del 150° anniversario della nascita di Ada Negri, l'editore Marsilio ha pubblicato «Vespertina» (pp. 216, euro 14,00), raccolta di poesie «frutto della piena maturità artistica» della poetessa nata a Lodi il 3 febbraio 1870 e morta a Milano l'11 gennaio 1945. Segnalo l'edizione critica ben curata da Cristina Tagliaferri perché può essere l'occasione per conoscere e apprezzare la figura e l'opera di una scrittrice che fu molto legata a Pavia. Ada Negri soggiornò nella casa di Gina Boerchio Fusi dal 1931 al 1943 dove «scrise e rivelò la nascosta poesia della città che amava» e di cui si hanno vive e toccanti testimonianze nei racconti «Casa in Pavia» in «Di giorno in giorno» dedicato all'amica pavese, in «Erba sul sagrato» e nei mirabili versi de «I giardini nascosti» («Amo la libertà de' tuoi romiti / vicoli e delle tue piazze deserte, / rossa Pavia, città della mia pace») e Strada remota («Pavia vermiglia, ecco la strada, persa / a' tuoi confini in un silenzio duro, / che più fida risponde al mio tormento / di fuga, al mio desio di lontananza»).

Nell'Introduzione la curatrice dà conto dell'elaborato e faticoso «lavoro condotto intorno al progetto del volume di versi» composto da Ada Negri all'età di sessant'anni e del suo impegno «a mutare, a limare, a correggere» ben diverso «da quello delle prime versificazioni [«Fatalità», «Tempeste»], quando era l'emergere improvviso, nella sua mente di artista, dell'idea di una poesia, talmente imperiosa e definita nella forma dal non dover quasi mai richiedere un faticoso lavoro di lima».

Cristina Tagliaferri puntualizza che «il periodo fra il 1929 e il 1930 risul-

ta essere quello più intenso e fecondo nella composizione di Vespertina» contrassegnato «dallo stato di profondo disagio esistenziale che da qualche anno logorava la vita della Negri» e che «rappresenta forse l'aspetto più drammatico, intimamente sofferto della sua biografia» e spiegano «così la presenza poetica dominante del senso della fine, intesa tuttavia come fiduciosa apertura a una vita migliore». La studiosa entra anche nel merito – tra l'altro – del titolo («l'astro del cielo serale, cui volgere gli occhi e lo spirito stanco raccolto in preghiera») e della liricità di Vespertina («la parola è misurata e scelta nel segno dell'endecasillabo sciolto che ne impone il peso e il colore, secondo l'esigenza di dar voce a un vissuto interiore sempre vivo nel ricordo, ma mitigato da un profondo desiderio di pace; aperto all'oltre spirituale in direzione di un cristianesimo sempre più avvertito»).

L'apparato critico e la funzionale composizione sono il valore aggiunto di questa edizione. L'introduzione, la descrizione dei testimoni con varianti manoscritte, la dettagliata «Nota al testo» con tabelle comparative e il metodo usato per i criteri di edizione precedono le cinquanta poesie; a seguire il «Commento ai testi e apparato delle varianti», cuore critico-filologico del volume. In questa sezione con profonda conoscenza dell'opera della poetessa e un appassionato lavoro di cesello, Cristina Tagliaferri si sofferma su generi, temi, struttura e varianti di ogni poesia: indicazioni utili «per comprenderne appieno la ricchezza e la particolarità». Nel tentativo di dare un'idea dello stile poetico di Ada Negri e dei puntuali rilevi della curatrice riportò qualche stralcio di entrambi.

In «Luna sulla città» si può cogliere l'eco «dell'austerale lezione leopardiana recepita in maniera originale e in sintonia con il momento storico dell'autrice»: «Luna, che sorgi di su l'alte case / della città, nell'ora in cui si placa / il tumulto dei traffici, e ai cristalli / splendon luci improvvise, e per le vie / lampade bianche sboccianti tonde in fila / a farti specchio mentre in ciel cammini: / sempre sei quella ch'io, fanciulla, un tempo / miravo da' miei campi e dal mio fiume; / e m'illudea, sì vasto era l'incanto, / essere tu ed io sole nel mondo».

Ne «I fiori della vita» «la suggestione visiva conduce l'io poetante al ricordo (e al rimpianto) della terra natale», tema caro e sempre presente nella poesia della Negri: «Eccoli, i fasci / di rose, in boccio, ruvide di troppa / fronda e di spini, e in troppo avari lacci / costrette insieme. Belle le giunchiglie / gialle accanto alle brune violette: / e garofani e dalie dalle ardenti / bocche vermiglie a fianco dei narcisi / bianchi, per cui d'amaro il vento odora. / E se le spade dei gladioli a grappe / di violaccocche e al variopinto riso / degli anemoni veggo andar congiunte, / mi gonfia il petto nostalgia de' campi / ove nacqui, ove crebbi; e di quel cielo».

La ricerca di Dio nelle manifestazioni della natura è ben «declinata per via analogica e intuitiva nel linguaggio figurato» de «I candelabri» che «A cento, a mille ardoni i bianchi ceri / sui candelabri di smeraldo, eretti / verso l'azzurro a render grazie a Dio / dator d'ogni bellezza in cielo e in terra», mentre in «Brina e neve» si possono percepire «magiche suggestioni grazie all'uso sorvegliato della parola, limpida e cristallina al pari della materia poetica che assolve a una sorta di funzione divinatoria» in cui la poetessa fissa in versi la «perfetta compenetrazione di luce, suono e movimento lento e cadenzato delle falde di neve»: «Nel silenzio di ghiaccio, fra il candore / della ramaglia ch'è tutta un rabesco / d'argento sul grigior basso del cielo, / (esili fiocchi di novella neve / danzan nell'aria, ma non toccan terra) / or sí or no mi giunge un cinguettio / di passeretta. Garrulo qual filo / d'acqua fra sassi: acuto e solo, nella / immacolata fissità del giorno». Intensa e struggente è la poesia «Piazza di san Francesco in Lodi», tributo d'affetto alla piazza e alla chiesa della fanciullezza di Ada Negri «richiamate al cuore da un'esperienza occasionale

vissuta a distanza di anni, mirabilmente tradotta nella visione immersa nel silenzio dell'erba fra le pietre»: «Torno a quei dì, rivivo il sogno antico / nella piazza deserta. È pur quell'erba / fra pietra e pietra: quel silenzio, intorno: / e a destra e a manca, quelle strette vie / piene di sole, ov'io spiavo, dalle / chiuse pusterle – un lampo era negli occhi –



Nella foto sopra Ada Negri, a sinistra la copertina del libro Vespertina. Nelle foto sotto a sinistra la lapide in sua memoria in Corso Garibaldi a Pavia e a destra la chiesa di San Francesco a Lodi

mento che, più essa è viva, / più sottile sarà l'irrisione / dei nemici, più stolido il silenzio / degli ignari, più vano il tuo sperarla / compresa, accolta, benedetta».

«Campane» è una «poesia pervasa della luminosità del giorno di festa, animato dal suono gioioso delle campane»: «Campane a gloria, in questa pia domenica / di settembre, ch'è tutta voli d'api / sull'uve, e gioia d'uomini e di sole / nell'attesa che passi la Madonna. [...] Campane a gloria, sul villaggio adorno / di festoni vermigli a liste d'oro; / e dalla chiesa, con le oranti voci / dei fedeli, risponde un canto d'organo. [...] Campane a gloria immerse nell'azzurro, / mai scenderà su questo azzurro l'ombra, / mai cesseranno i vostri echi nel cielo, / ché la mia grande sagra ora comincia».

Ne «La terra», atto d'amore alla campagna lombarda («Ti ringrazio, Signore, per il campo / di terra smossa che mi sta dinanzi / grande, pacato; e per la roggia in fondo / che pigra move fra robinie spo-

glie»), si trova traccia del filo rosso che unisce quasi tutte le poesie e un riverbero «del tono e dell'afflato spirituale» evocato dal titolo della raccolta: «L'amo così, nella sua bruna tinta / che a vespero si fa quasi viola / per un presagio di malinconia. / Terra mia, solo terra: al tatto, rude: / al cor, soave: ricca di segreto: / colma di forze; e se fra mano un pugno / ne raccolgo, una parte di me stessa / stringere credo: la più scura e fonda. / Terra che il ciel non specchia, ma contempla / dall'alba a sera, dalla sera all'alba».

«Vespertina», come scrive Cristina Tagliaferri, è «un sincero femminile guardarsi allo specchio, misurando la distanza che separa dal passato» dove «la parola, nel suo alto valore poetico, risulta finemente sorvegliata, con l'effetto di un'armonia e di una musicalità nuove» in cui Ada Negri «nell'ascolto di sé ritorna al senso del proprio peregrinare terreno, trovando nell'opera d'arte lo strumento conoscitivo e comunicativo che a sua immagine possa, in senso evangelico, trasmettere amore».

